



ALBA
INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL

TORONTO
OFFICIAL SELECTION
hotdocs
OUTSTANDING • DISTINGUISHED

Le ferie di Licu

*Ci si può amare
senza essersi scelti?*

un film di
Vittorio Moroni

con
MD Moazzem Hossain Licu
Fancy Khanam
Giulia Di Quilio

soggetto Vittorio Moroni
sceneggiatura Vittorio Moroni e Marco Piccarreda
musica Mario Mariani ed. musicali  *montaggio* Marco Piccarreda
organizzazione Roberta Donati e Stefano Mancini
produzione 50N con RaiCinema

grafica: mplice@yahoo.com



Rai Cinema

www.leferiedilicu.it

ufficio stampa_studio morabito

GUIDA AI FILM a cura di Maurizio Porro

COMEDIA

Le ferie di Licu



Dal Bangladesh a Roma, un ragazzo fra due civiltà, due religioni, due modi di vivere e di concepire l'amore: torna a casa, si prende la moglie imposta e se ne torna in Italia a fare il padre padrone di famiglia. Chissà se un giorno le cose cambieranno.

Un quasi documentario che insegue realtà e sogni di immigrazione non violenta con una derivazione sentimentale più che sociale che è la virtù di questo film intelligente e gentile, che guarda da vicino e-o da lontano senza mai far commenti, senza far la morale

Il Corriere della Sera

15_05_07

Il Resto del Carlino

06_05_07

Le ferie di Licu

Diretto da Vittorio Moroni. Con Md Moazzem Hossain, Fancy Khanam, Giulia Di Quilio. Commedia. Italia.



Combinazione coraggiosa, quasi sempre controllata, di documento

e fiction, questa è la storia (vera, e insieme ben «romanata») di Licu, cittadino bengalese residente in Italia da otto anni, a Roma, magazziniere al mattino, cassiere di pomeriggio. Licu ha accettato di essere «spiato» per un lungo periodo. Il regista Moroni stava seguendo le tracce di una storia di sopravvivenza, diritti negati, insomma il contesto della maggior parte degli immigrati italiani. Licu è emerso dalle vicende del progetto e ha accettato di essere «spiato» per diverso tempo, soprattutto quando, arrivata una lettera dei genitori con la

foto della designata promessa sposa, è andato a casa, in un villaggio rurale di baracche e festosi, civili, parenti e amici, dove ha conosciuto e sposato la bellissima diciottenne Fancy. Il pedinamento, tra i quartieri popolari di Roma e i viottoli del Bangladesh, sfocia nell'analisi di una relazione anomala per noi, in tradizione per loro: Licu, geloso, non permette a Fancy di uscire dal bilocale romano per molti mesi, né di imparare l'italiano mentre Fancy, ubbidiente, spera in uno spiraglio. Un giorno...

voto
7

Il Messaggero

04_05_07

“Le ferie di Licu”, indiano e romano

di FABIO FERZETTI

ROMA - C'è un pubblico per i film italiani che non possono contare su star come Scamarcio o su lanci miliardari? Certo che c'è, e lo provano due titoli che escono insieme sfruttando la stessa idea: vendere i biglietti prima dell'uscita fornendo alle sale un incasso garantito. Varato due anni fa da Vittorio Moroni per *Tu devi essere il lupo*, il sistema funziona. E Moroni ora ci riprova con il notevole *Le ferie di Licu*. Diviso in un prologo e un epilogo romani, e un episodio girato in Bangladesh, il docu-fiction di Moroni racconta la vita “schizofrenica”

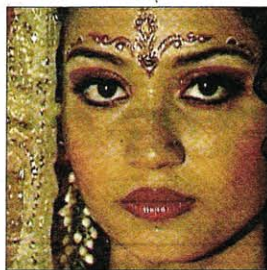
di un giovane immigrato diviso fra la sua cultura d'adozione e il legame fortissimo con le sue radici. A Roma infatti Licu, ciuffo alla Elvis, abiti alla moda, conduce con disinvoltura occidentale un'esistenza complicata. Di giorno lavora in un centro tessile fra ragazze poco vestite, di sera fa il cassiere parlando quasi romanesco. Ma un giorno da casa arriva una lettera della madre con una foto. E' la ragazza che gli ha scelto come moglie. Licu deve andare. Chiede prestiti, strappa ai capi un mese di ferie, parte. Ed eccoci in un arcaico e vitalissimo villaggio del Bangladesh dove si tiene



Una scena di “Le ferie di Licu”

la complicata e stupefacente trattativa fra le famiglie prima delle nozze. Tornare a Roma non sarà facile. Licu è sempre più scisso, la moglie vive reclusa. Ma Moroni guarda, non giudica. Dandoci un ritratto sfumato e problematico che conferma la grande vitalità del nostro cinema della realtà.

il caso



Una scena di “Le ferie di Licu”

L'indipendente Moroni conquista il Colosseo

SUCCESSO per il film indipendente *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni che nel primo week-end di programmazione (in due sale, una a Milano e una a Roma) ha ottenuto il quarto incasso per copia, superato soltanto da *Spiderman 3*, *Nero bifamiliare* e *Cuando la verdad dispersa*. Gli autori hanno scelto di condividere questa vittoria con il pubblico, che a Milano ha affollato il Colosseo permettendo a *Le ferie di Licu* di raggiungere la seconda settimana di programmazione. Per l'occasione chi assisterà alle proiezioni di oggi (ore 17.50-20.30-22.30) riceverà in regalo un fotogramma del film. (d.pe.)

la Repubblica

12_05_2007

DOCUMENTARIO
LE FERIE DI LICU

Guardando dalla finestra il ritorno del marito a casa



Un quasi documentario con cui il bravo Vittorio Moroni (*Tu devi essere il lupo*) ha inseguito cinepresa e senza script, un giovane del Bangladesh, da 7 anni a Roma, occidentalizzato ma non tanto da ribellarsi alle nozze per procura decise in famiglia. Va a prendersi

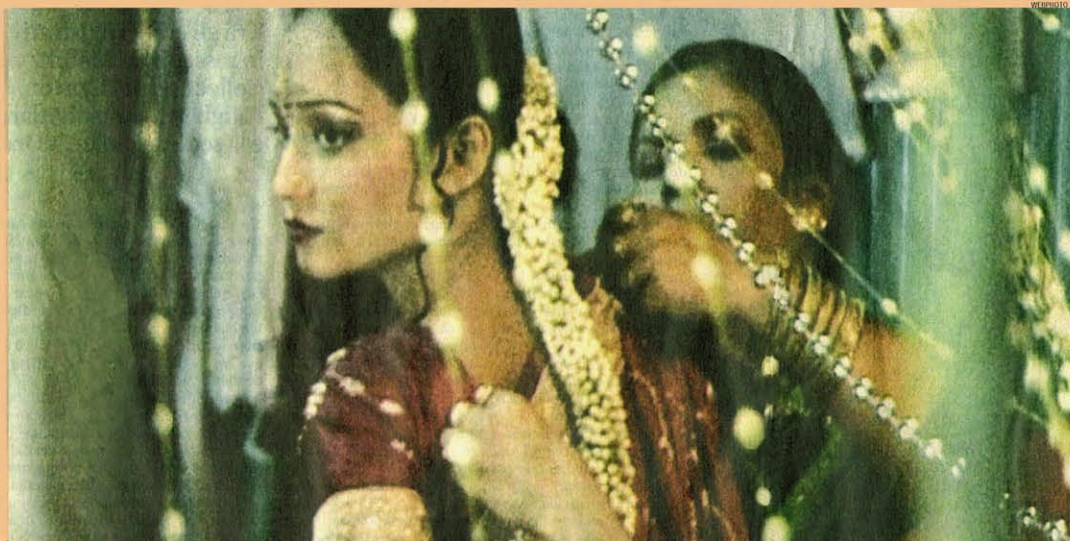
la sposa sconosciuta e la porta in Italia, chiudendola poi in casa, nel ruolo dell'attesa. È un film sull'oggi, le sue contraddizioni, gli scontri di culture e tradizioni, che sfrutta l'auto-distribuzione con preventida porta a porta. Il regista ha un occhio obiettivo: sospetta ma non giudica. Al contrario che in *East is east*, in *Sognando Beckham*, qui vince la tradizione e il compito della moglie è quello di attendere a casa il marito che lavora, guardando da una finestra un mondo così vicino e così lontano. Un racconto struggente, educativo sulla legge per gli immigrati: cinema antropologico che non critica, non sfugge all'utile poesia del fattore umano. (m. po.)

VOTO: 7,5

Corriere della Sera

04_05_2007

NUOVE DISTRIBUZIONI



Tra addobbi e cerimonie. Fancy Khanam, la sposa di Licu, Md Moazzem Hossain, si prepara al matrimonio organizzato dalle famiglie dei due giovani

Matrimonio per tre

Nel docu-film di Vittorio Moroni «Le ferie di Licu» la telecamera entra a far parte della vita di un bengalese immigrato in Italia e lo segue in patria dove incontra la sua sposa

di Roberto Escobar

Sono tre i protagonisti di *Le ferie di Licu* (Italia, 2007). Al centro del secondo film del trentaseienne Vittorio Moroni non c'è solo Licu (Md Moazzem Hossain, nella parte di se stesso). Accanto a lui c'è la sua Fancy (Fancy Khanam), colma d'una bellezza quieta e aggraziata. E con loro c'è però anche la macchina da presa, che li ha seguiti per più di due anni (poi condensati in 92 minuti), in parte come occhio neutro e oggettivo, e in parte come presenza attiva, quasi come compagna di viaggio.

È Licu, per altro, il primo che ci si mostra. Lo fa con una naturale leggerezza che vince del tutto l'artificio del cinema (certo anche con l'aiuto dell'ottimo montaggio di Marco Piccarreda, che è anche cosceneggiatore). Non recita, Licu. Ma neppure sta nell'inquadratura come puro elemento del racconto. Fin dalla prima sequenza, il trentenne bengalese immigrato a Roma fa del film di Moroni il suo film. Mentre la vicenda si sviluppa, ci è difficile decidere dove terminarla la vita "reale" che il cinema documenta e dove, invece, inizi quella che il cinema influenza e in qualche modo inventa.

Moroni e i suoi collaboratori sono stati incuriositi, nel senso migliore, da Licu, e hanno deciso di osservarne la storia. D'altra parte, già solo per il fatto che lo osservano, quell'istoria si modifica. La cinepresa aggiunge a quello che, in precedenza, capitava che Licu visse, giorno dopo giorno, e diventa anch'essa parte della sua quotidianità. Alla fine, il documenta-

L'occhio discreto

Lavora a Roma da una decina d'anni, ha imparato abbastanza bene l'italiano, si è inserito alla perfezione in società. Non ha grilli per la testa il giovane bengalese Licu, immigrato nel nostro Paese con la seria intenzione di darsi da fare. La sua storia è raccontata da Vittorio Moroni in *Le ferie di Licu*, un film "povero", girato in digitale, che si distingue per l'attenzione con cui segue le vicende del suo "eroe". Cose semplici, desideri minimi, con il sorriso sempre sulle labbra. Soprattutto quando da casa arriva una lettera molto attesa: la famiglia gli comunica che è stato deciso il suo matrimonio, con una bella ragazza locale. Dunque bisogna partire, organizzare il tutto, trovare i soldi per non fare brutta figura. La macchina da presa segue passo passo il viaggio di Licu, il suo ritorno in famiglia, la buffa "contrattazione" che accompagna le nozze. Qualche piccola incomprensione, all'inizio, ma poi tutto si appiana. Ed è già tempo di ritornare a Roma, al lavoro nel laboratorio tessile, insieme a tanti altri "nessuno" provenienti da tutte le parti del mondo. Proprio a questi "nessuno" il film dà voce e volto: sono tra noi, sono come noi, con i nostri sogni e i nostri problemi. È solo ora di guardarsi negli occhi. (Luigi Pajini)

rio diventa un film vero e proprio: un racconto che senza il cinema non esisterebbe, e che tuttavia e per paradosso coincide con la vita "vera" del suo protagonista.

Non c'è mai preoccupazione didascalica, in *Le ferie di Licu*. Non c'è niente che Moroni debba o pretenda dire dell'immigrato Licu. Davanti ai suoi occhi non c'è un immigrato, appunto, ma un individuo nella sua irripetibile ricchezza umana. Sono le sue emozioni che lo emozionano, e che perciò emozionano anche noi.

Quando il bengalese telefona al suo padrone, per chiedergli i due mesi di ferie necessari a tornare in patria e sposarsi, una prospettiva meno attenta alla singolarità avrebbe messo in risalto soprattutto l'ingiustizia che sta dietro questa richiesta. Licu non fa ferie da due anni, e il suo padrone comunque non glielo pagherà. Tutto questo in platea veniamo a sapere, ascoltando la telefonata. Ma lo veniamo a sapere come "accessorio" rispetto al fatto davvero importante. È il fatto davvero importante è l'entusiasmo di Licu, la sua decisione coraggiosa di partire in ogni caso. Moroni non fa prediche, nemmeno prediche che pure sarebbero sacrosante. Al contrario, si lascia incuriosire dal suo protagonista, prende parte alla sua gioia, e alla fatica che quella gioia gli costa.

Quando poi Licu arriva in Bangladesh, tra i suoi, nel film entra direttamente Fancy. Già l'abbiamo vista in fotografia, e già ci sembra d'aver imparato a conoscerla attraverso Licu, attraverso la sua gioia e la sua fatica. Perciò, condividiamo il suo disappunto di fronte alle difficoltà sollevate dai parenti di lei. Insomma, Fancy è

già protagonista, per lui come per noi. E lo è con la stessa leggerezza e la stessa naturalezza di Licu. Più timida, più giovane, ma ugualmente sorridente, anche lei non soffre l'artificio del cinema. E nemmeno lo soffrono le loro due famiglie.

Moroni ottiene una sorprendente vicinanza d'osservazione, mantenendo un altrettanto sorprendente rispetto delle distanze. La macchina da presa non invade il mondo dei due giovani, ma sa raccontarlo dall'interno. Si comporta come un invitato attento e rispettoso, e proprio questa sua discrezione curiosa ne fa il terzo protagonista del film. Non a caso, appena arrivato al suo villaggio, Licu si volge verso la macchina da presa e la presenta ai suoi. Loro mi accompagnano dall'Italia, dice pressappoco, indicando gli autisti e la troupe (che restano celati ai nostri occhi). E bene ha fatto il montaggio a mantenere questa inquadratura breve. Non ricordiamo d'aver visto un "disvelamento" dell'obbiettivo tanto spontaneo e tanto felicemente narrativo.

Tornato in Italia, il cinema accompagna i primi mesi della vita insieme di Licu e Fancy. La cerimonia è lontana, e solo ne resta un piccolo film girato da un "regista di matrimoni" bengalese. Per il resto, tutto è incerto e aperto al futuro: la preoccupazione molto maschile di lui, che immagina di dovere e di poter guidare la vita di lei, e la dolcezza piena d'attesa di lei, che lo attende in casa sbriciando il nuovo mondo da una finestra. Tutto può accadere, appunto. E noi, con un cenno di rimpianto, ci sorprendiamo a pensare che nessuna macchina da presa ce lo racconterà. ★★★☆☆



SPORT CULTURA & SOCIETÀ SPETTACOLI

Il cinema indipendente milanese ha trovato un nuovo autore nel trentaseienne sondriese sbarcato nel Bengala

l'altro debutto

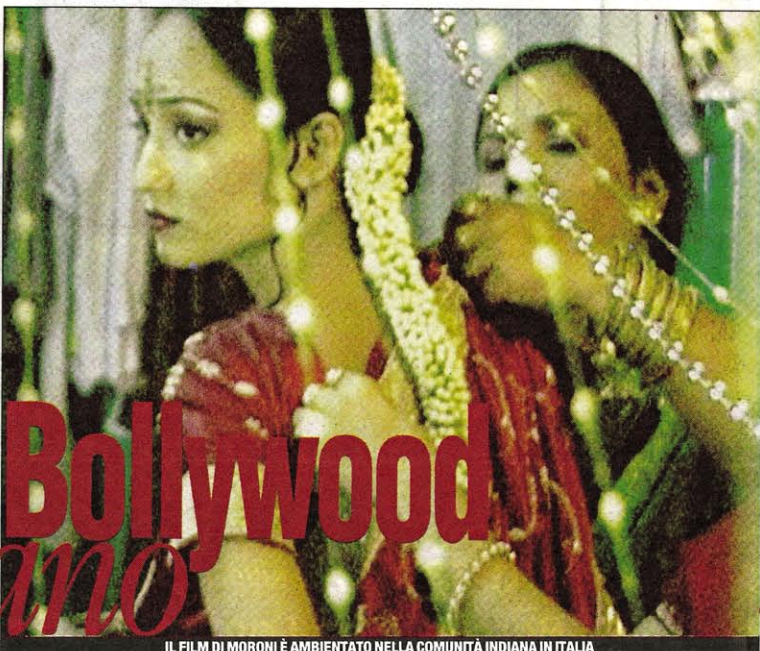
Mexico, l'opera di Reggiani con prevendita garantita



«L'estate di mio fratello»

PER una curiosa coincidenza c'è un altro film del cinema indipendente italiano distribuito dalla milanese "My self", che arriva sugli schermi. *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani da stasera è al Mexico con la consueta formula della prevendita già effettuata dei biglietti. Pensato come racconto d'infanzia, il film, sulle angosce e speranze legate alla nascita di un fratello, si è trasformato nella storia di una crescita. Quella reale del protagonista Davide Veronesi che lo ha iniziato a 10

anni per finirlo 15enne. (d.pe.)
Mexico, via Savona 57, ore 20.30-22.30



IL FILM DI MORONI È AMBIENTATO NELLA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Bollywood & Milano

Moroni, giovane regista alle prese con l'Oriente

“Le ferie di Licu” da oggi al Colosseo

LUCA MOSSO

VITTORIO Moroni vive a Roma da nove anni, ma non ha niente del cineasta romano. Della capitale sembra piuttosto un ospite curioso e divertito, capace di apprezzare con un po' di distaccata ironia le manifestazioni più sfrontate della vitalità dei suoi abitanti. Nato a Sondrio nel 1971, dopo il liceo Moroni si trasferisce a Milano, dove studia Filosofia alla Statale e Cinema alla Scuola Civica. Prima di *Tu devi essere il lupo*, interessante opera prima uscita in sala un paio d'anni fa, realizza corti e vince premi per sceneggiature che non si traducono mai in film. Un percorso lungo e difficile, affrontato con strategica saggezza: da una parte i lavori creativi, dall'altra quelli alimentari. Senza sovrapposizioni però, cercando di finanziare i primi con i secondi. Nel suo lavoro non è difficile scorgere tracce del proverbiale pragmatismo lombardo, che si traduce nella capacità di gestire progetti complessi e con poche risorse e pochissimi compromessi. Il suo *Le ferie di Licu*, che esce oggi a Milano al cinema Colosseo, è un film bello e anche un po' spiazzante nel panorama italiano. Un docu-

mentario narrativo che racconta personaggi indimenticabile e scorre meglio di un film di finzione.

Moroni come è arrivato a realizzare un film di questo tipo, così lontano dai modelli prevalenti in Italia.

«È il progetto più libero cui ho mai lavorato. Per oltre due anni ho girato e montato senza essere vincolato a una storia o a una durata. Tutto è iniziato nel 2004, quando ancora stavo cercando una distribuzione per *Tu devi essere il lupo*. A Roma vivo al Pigneto, vicino a Tor Pignattara, la Piccola Bangladesh romana. Da sempre frequento i negozi e i ritrovi dei bengalesi e avevo scritto una sceneggiatura ambientata nella comunità. Sentivo però che c'era qualcosa che non andava: avevo come la sensazione che i



TALENTO
Vittorio Moroni, classe 1971, è nato a Sondrio



LA PRODUZIONE
È stata un'avventura partita con soldi miei e delle persone che ci hanno creduto

personaggi resistessero alle battute che imponevo loro. Era un sintomo che non li conoscevo abbastanza».

E che ha fatto?
«Ho ricominciato la ricerca, facendo riprese video. Con l'intenzione di prendere appunti visivi, più che per fare un film. Ma poi ho incontrato Licu e ho capito che lui era un vero personaggio. Era un concentrato di contraddizioni: un giorno distoglieva lo sguardo dalle ragazze, il successivo mi mostrava un calendario con le immagini della sua amica Giulia nuda - ed era anche molto disponibile a farsi seguire e riprendere. Oscillava continuamente tra tradizione e occidente. Quando arriva una lettera della famiglia che gli annuncia di aver combinato il matrimonio con una sconosciuta diciottenne di nome Fancy lui,

sorprendendomi, accoglie con entusiasmo la proposta. Non pensavo volesse seguire la tradizione. Non fino in fondo, almeno. Gli abbiamo chiesto di seguirlo in Bangladesh e lui ha accettato subito. Il film è decollato.

Il film si sviluppa in modo molto fluido, ma non deve essere stato semplice produrlo e distribuirlo.

«Inizialmente ho investito soldi miei nel progetto, ma poi, quando ho capito che la produzione si sarebbe protratta a lungo, ho dovuto cambiare metodo. Le persone che credevano nel progetto sono entrate in coproduzione, rinunciando al guadagno in cambio di una quota in "50Notturno". La Sriche ha la proprietà del film. Giunti al premontato abbiamo trovato Rai Cinema che ci ha consentito di finire il film. La distribuzione è curata sempre dalla società produttrice e dal progetto Myself che fa circolare i film prevenendo i biglietti, come per *Tu devi essere il lupo*. In più abbiamo organizzato un "Licu tour estivo" che toccherà cinemaforum, cineclub, rassegne, arene disperse in tutta Italia: una specie di distribuzione di profondità».

Cinema Colosseo, da oggi

film del mese

Le ferie di Licu

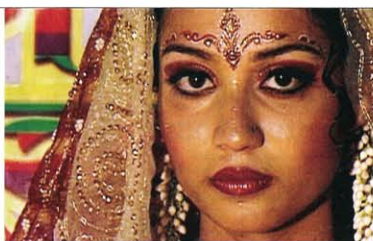
Lo strano matrimonio di un musulmano di Roma a cui la famiglia in Bangladesh trova moglie. Vittorio Moroni lo segue con la cinepresa, aiutandosi a capire

★★★★★ SUGLI SCHERMI DAL 4 MAGGIO
Italia, 2007 Regia Vittorio Moroni Interpreti Md Moazzem Hossain Licu, Fancy Khanam Sceneggiatura V. Moroni, Marco Piccarda Musica Mario Mariani Produzione son/Raicinema Distribuzione son Durata 1h e 33'

Continua l'avventura del metodo MySelf, l'autodistribuzione che in cambio di una donazione di almeno 5 Euro consegna un coupon da trasformare in biglietto alla cassa del cinema. Con questa ingegnosa prevendita il regista Vittorio Moroni ha potuto stampare otto copie del suo film d'esordio, *Tu devi essere il lupo*, farlo vedere a zomila spettatori ed essere candidato al David di Donatello e al Nastri d'argento 2008. Il metodo ha fatto scuola (Self cinema sta distribuendo ora *L'estate di mio fratello*, vedi a pag. 153) e Moroni ci riprova con *Le ferie di Licu*, aggiungendoci anche il "Licu tour" con un

furgoncino bianco che accompagnerà fisicamente il film in tutta Italia, distribuendolo porta a porta. Bella idea, perché *Le ferie di Licu* è un "guerrilla movie" coraggioso, poetico, politico e educativo che andrebbe visto da tutti, perché tutti siamo "altri": italiani ed extracomunitari. Girato senza una sceneggiatura in un periodo di due anni, testimonia la dura realtà quotidiana del tenero Licu, ciuffo alla Elvis, musulmano di 27 anni nato in Bangladesh che di giorno fa il magazziniere e di sera il cassiere, e vive insieme ad altre otto persone. Un giorno riceve una lettera da casa con le foto di Fancy, una bella diciottenne

che la famiglia gli ha scelto in moglie. Quando Licu si prende un mese di ferie non pagato, una mini troupe lo segue fin nel suo villaggio per riprendere trattative e organizzazione del matrimonio. Poi tornano tutti insieme a Roma per raccontare i primi mesi di convivenza di una strana coppia che deve imparare a conoscersi prima ancora che ad amarsi.
Marco Giovannini
L'OSI è il nome della società di produzione, son, dietro da un autobus romano che collega di notte la periferia con la stazione Termini.



Fancy Khanam il giorno delle nozze.

Le ferie di Licu

Una commedia sociale con al centro un personaggio disarmante e spiazzante, dal sorriso che conquista



Vittorio Moroni ha il merito di farci entrare subito nel suo secondo lungometraggio dopo *Tu devi essere il lupo* che racconta di Licu, nato in Bangladesh, musulmano, 27 anni, a Roma da otto, dove si è integrato quanto basta per sognare di tornare

nella sua terra, sposare la donna che la madre gli ha fatto vedere solo in fotografia e tornare in Italia per costruire un futuro almeno accettabile. La sua forza è il suo sorriso e il suo pacifismo naturale e istintivo. Un bel modo per fotografare l'essere extracomunitario (termine, tra l'altro, aberrante) senza le retoriche della politica contemporanea, né le ipocrisie del giornalismo irregimentato. Moroni riesce nell'impresa di costruire un film su persone e fatti reali trasformando il documentario in una commedia a sfondo sociale che a tratti ha persino voglia di sentirsi un po' soap. Licu, infatti, è un magazziniere che risiede nella nostra capitale da 8 anni e da 8 anni. E Fancy, in unna sposata ormai da oltre un anno, ha conosciuto Licu veramente solo dopo le per noi inconcepibili contrattazioni familiari. Nonostante la pesantezza di una quotidianità che, se razionalizzata, porterebbe a ben altre reazioni e comportamenti, Licu è disarmante nella sua fragile forza, e impenetrabile nella sua contraddittoria accettazione delle tradizioni. Un film che va inseguito, letteralmente, e prenotato come richiesto dall'Associazione MySelf, l'ultimo disperato, romantico tentativo di distribuire piccoli grandi film italiani completamente ignorati dai poteri forti, sia cinematografici che televisivi. A.F.

la scheda del film

Promozione Italia 2007
Regia Vittorio Moroni - Casti Md Moazzem Hossain, Fancy Khanam, Giulia Di Orazio
Musica Mario Mariani
Distribuzione: Associazione SelfCinema
COMEDIA
RINNOVO OTTIMO IMPERICO TELECOMUNICAZIONI EDITORIALE

Ciak

05_07

la Repubblica
11_05_2007

Dal Bangladesh alla periferia romana "Le ferie di Licu" amarsi da immigrati

LONTANO per argomento e stile questo film ha invece molte somiglianze con *L'estate di mio fratello* (in questa stessa pagina) quanto alle modalità distributive. È un altro, analogo, esperimento di auto-distribuzione e lancia, alla pari del film di Reggiani, un mesaggio di intraprendenza e fai-da-te che potrebbe diventare un seme assai fertile tra i piccoli e i piccolissimi soggetti del nostro cinema. Tra i quali potrebbero nascondersi grandi di domani, con il rischio però che nessuno se ne accorga perché troppo strette sono le maglie della possibilità di mostrare e dimostrare. Come ha ben denunciato la grande mobilitazione del cinema italiano culminata nell'assemblea di lunedì scorso a Roma. La formula si chiama in questo caso "Myself" ma il senso è esattamente lo stesso. L'unica differenza è che Moroni è alla sua seconda esperienza, e in un certo senso è quindi anche depositario dell'invenzione, avendo debuttato con le stesse modalità in *Tu devi essere il lupo*. *Le ferie di Licu* è una brillante rivisitazione del cinema-verità. Un simpaticissimo ragazzo del Bangladesh si è ricavato da immigrato a Roma la sua nicchia di integrazione. Anche se non è senza difficoltà che riesce a spuntare un periodo di ferie per fare ritorno in patria a conoscere e sposare la ragazza prescelta dalla famiglia, e quindi fare ritorno con lei che, pur felice del matrimonio, si troverà immersa in una condizione di isolamento non proprio ideale. Leggera ma non superficiale divagazione su grandi temi.

(p.d.a.)



LE FERIE DI LICU

Regia di Vittorio Moroni
Con Md Moazzem Hossain,
Fancy Khanam,
Giulia Di Orazio



SABATO 26 MAGGIO 2007

VISTI DA Roberto Nepoti

LE FERIE DI LICU

Coraggiosamente auto-prodotto e autodistribuito (col metodo "myself"), un film-verità costato due anni di lavorazione. Licu, giovane del Bangladesh che vive e lavora in Italia, si prende le "ferie" e torna al suo villaggio, a conoscere la sposa destinatagli dalla famiglia. L'inizio della convivenza a Roma, con la piccola moglie confinata in casa, è tutt'altro che facile. Un semi-documentario "antropologicamente corretto", che ribalta le convenzioni narrative dei film contro i matrimoni combinati (vedi il cinema britannico) per raccontarci una storia vera. Ma, in fondo, non meno romantica.

(Centrale 1)

la Repubblica
26_05_2007

Film TV

05_07

visioni

Tra Roma e il Bangladesh

In concorso a Alba,
«Le ferie di Licu»
di Vittorio Moroni.
Viaggio nel fuoricampo
del contemporaneo

Cristina Piccino

I premi che hanno chiuso la sesta edizione del festival di Alba, sia nella fiction (giurati Simon Field, Daniele Gaglianone, Eva Truffaut) che nel documento (Agostino Ferrente, Vincent Dieutre, Ana Isabel Santo Strindberg) bene sintetizzano la ricerca e la tensione della manifestazione diretta da Luciano Barisone, quel puntare cioè su un'immagine di «confine», emozionalmente vitale, luogo di conflitto e esperienza contemporanea. *The Journal of Knud Rassmussen* di Zacharias Kunuk e Norman Cohn (Canada), *Nachmittag* di Angela Schanelec (Germania) per la finzione, *Le papier ne peut pas envelopper la braise* di Rithy Panh (Francia-Cambogia), *Kurz davor est passiert* di Anja Salomonovitz (Austria), due film vicini per soggetto maneggiato con la stessa preoccupazione sensibile; la prostituzione e l'economia globale applicata ai corpi di ragazze vendute nell'Europa ricca e rassicurante o ai margini della Cambogia. Il lavoro della regista austriaca tra i migliori visti quest'anno nella rivendicazione di documentare una realtà donando all'invisibile la forza di una durissima evidenza. Non vediamo bordelli, come nel film di Pahn, le storie sono dette fuoricampo da persone «normali» e questo fuoricampo costringe finalmente a guardare da vicino.

Nella sezione Uno sguardo nuovo, gara documentaria, c'era in anteprima *Le ferie di Licu*, nuovo film di Vittorio Moroni, regista che abbiamo conosciuto con *Tu devi essere il lupo*, spericolato esempio di resistenza alle «regole» del mercato italiano, autodistribuito con un'ostinazione capillare che alla fine è stata vincente. *Le ferie di Licu* è ancora un racconto a «distanza ravvicinata» di quel fuoricampo che è statistica o cronaca in caso di dramma. Licu, vero nome Md Moazzem Hossain, è un ragazzo del Bangladesh arrivato in Italia per lavorare, uno dei tanti che al nero fabbricano vestiti sotto costo rivenduti a prezzi triplicati. Ferie e malattia sono diritti che per lui non esistono, anche se poi quando esce di casa sulle saracinesche dei negozi ancora abbassati gli danno il buongiorno scritte tipo: via la Cina e l'Islam dall'Italia. Licu è di quelli che vive in dieci in un appartamento, può andare peggio e lo sanno tutti, anche se poi quando qualcuno vola giù dalle finestre di piazza Vittorio nella scintillante metropoli romana tutti se ne stupiscono. Però *Le ferie di Licu* non è declinato «al negativo», al contrario come tutti gli altri personaggi

che incontriamo in questo viaggio Licu è un tipo determinato, inarrestabile, e molto deciso nei suoi obiettivi: fare soldi, sposarsi, inserirsi nel nuovo paese al meglio. Ha amici, frequenta gli altri immigrati del suo paese, finché non arriva la lettera da casa: hanno trovato la sposa, Fancy, giovanissima, bella, lui non l'ha mai vista tranne quella fotografia ma dice al ristorante cinese mentre festeggia con le amiche italiane sono felice, così ha deciso la mia famiglia.

Ecco che allora Moroni (autore anche della sceneggiatura insieme a Marco Piccaredda, dei due con Habib Rahman la fotografia) lo segue in India, riprende le lunghe trattative con la famiglia di Fancy, poi il matrimonio, montaggio scanzonato in stile videoclip di qualche popstar e indiana, e il ritorno a due in Italia. Licu si scopre tradizionalista, Fancy rimane da sola tutto il giorno nell'appartamento come capita a tante mogli dell'immigrazione, non parla italiano, lui non vuole che vada a scuola - «metti che uno le offre un caffè poi si sa come va a finire...». Soffre silenziosa spiando Roma dalla piccola porzione di vetro. La scommessa del film è proprio qui, nell'incontro e nella differenza, nel regista e negli altri come in Licu lontano comunque ormai anche dall'India - quanto fango si lamenta arrivando. Contraddizioni inconsapevoli e al tempo stesso dolorose, segno di uno spaesamento che diventa troppo spesso rivendicazione di identità. «Non mi vesto mai così, mi piace la moda» dice Licu al primo incontro alla futura sposa. C'è chi come l'amico della drogheria di fronte a questi difficili *de-tour* rivendica la tradizione con forza. Lo stesso in apparenza fa Licu anche se tutto, compresa la solitudine di Fancy che è già diventata «narrazione» di fronte alla macchina da presa - sono qui mentre questi mi filmano dice al ragazzo al telefono - dimostra un mutamento più complesso. Lo stesso che ci riguarda, fa parte della nostra cultura e se non calpestato con cecità razzista è potenziale di continua ricchezza. Moroni sa filmarne i passaggi, gli slittamenti, i dettagli, il senso del dubbio con lucidità lasciando l'orizzonte aperto. Come dovrebbe sempre essere.

Fancy Khanam mentre si prepara al matrimonio nel documentario di Vittorio Moroni «Le ferie di Licu», presentato a Alba film festival. In alto ancora Fancy con Md Moazzem Hossain Licu



Le ferie di Licu



Documentario

Dopo il buon esordio con "Tu devi essere il lupo", continua il percorso artigianale (metodo Mysell) di Vittorio Moroni, che i suoi film li pensa, li gira e li vende in anticipo: piccole donazioni in cambio della futura visione (www.leferiedilicu.it), arredi di scena all'asta, tour promozionali in furgoncino. Qui si dedica al documentario, pur forzandogli il passo. Racconta del mite 27enne musulmano Licu, che lavora da 8 anni (sfruttato) a Roma, stravede per Totti, sembra Elvis con sfumature di Reitano. E' uno di noi, ammesso che 'noi' sia un'entità e una meta? Quando riceve una lettera dalla famiglia con la foto della graziosa moglie imposta, torna in Bangladesh, la sposa, la porta in Italia, la chiude in casa, ne ostacola l'integrazione. Storia vera: contraddittoria, tentata dalla telenevola, fragile eppure ostinata. Una commedia sociale.

City 11_05_07



FATEVI UN HOT DOC

La docufilm wave italiana avanza. E si interroga: che succede se un 27enne bengalese, Licu, che vive a Roma, si pettina come Elvis e vuole essere occidentale più degli occidentali, è invitato dalla famiglia a sposarsi con una sconosciuta? Volta in Bangladesh e convola a (giuste?) nozze combinate. Vittorio Moroni ha seguito Licu con la cinepresa prima, durante e anche dopo il viaggio, per capire se e come ci si innamora a posteriori. *Le ferie di Licu*, selezionato all'Hot Docs Toronto Film Festival (dal 19 aprile), parla di schizofrenia dell'integrazione e indaga la capacità di adattamento dei sentimenti. Autodistribuito dalla Mysell (mala tempora per i giovani cineasti), uscirà i primi di maggio. Per saperne di più e sostenere la diffusione del film: leferiedilicu.it S.D.C.

Marie Claire
05_07

Le ferie di Licu

Di Vittorio Moroni, con Md Moazzem Hossain, Fancy Khanam, Giulia Di Quilio



L'inarrestabile Vittorio Moroni, filmmaker totale, scrive, dirige e distribuisce le sue pellicole. *Tu devi essere il lupo* parlava di famiglie italiane spezzate. *Le ferie di Licu* affronta famiglie del Bangladesh sprezzanti allorché il povero Licu, ciuffone alla Elvis the Pelvis e doppia vita romana (di giorno in un centro tessile, di sera cassiere), viene brutalmente convocato da mamma in patria per sposare una ragazza scelta da lei. Documentario e fiction nella migliore tradizione anglosassone per raccontare le "ferie" di un immigrato quasi italiano attirato dalle sirene delle sue radici. Riuscirà a tornare a Roma? Moroni si conferma uno dei nostri cineasti più bravi. Forse non è un caso che *Le ferie di Licu* e *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani, distribuiti in sala con lo stesso sistema autarchico (a macchia di leopardo e per tutta l'estate, gli auguriamo: vedi il sito selfcinema.it), siano tra le cose italiane migliori viste nel 2007.

FRANCESCO ALÒ

Rolling Stones
Luglio 2007

* LE FERIE DI LICU di Vittorio Moroni

(93 min). Licu è ben integrato in Italia. Lavora, naturalmente sfruttato in una fabbrichetta di confezioni, segue la moda e frequenta amiche italiane. Quando si tratta di prendere moglie però torna in Bangladesh e si allinea alla famiglia che gli ha combinato il matrimonio con la giovane Fancy. Nonostante gli abili e gli atteggiamenti occidentali, Licu dimostra di non avere reciso i legami con la sua cultura d'origine: negozia con caparietà le condizioni dell'accordo matrimoniale e, una volta tornato a Roma, tiene la moglie reclusa in casa. Le contraddizioni del personaggio vengono affrontate con sguardo fermo da Vittorio Moroni, che d'altra parte non gli nega mai la sua simpatia umana e gli costruisce attorno un racconto di grande fluidità. Un ottimo documentario, molto più appassionante della maggior parte dei film italiani della stagione.

TuttoMilano
30_05_2007

Nel film la vicenda di due bengalesi
Il regista ha seguito il giovane tornato
a casa per la donna scelta dalla famiglia



Il racconto fra integrazione e tradizione
E dopo il rito, il rientro a Roma dove
la ragazza vive chiusa in casa



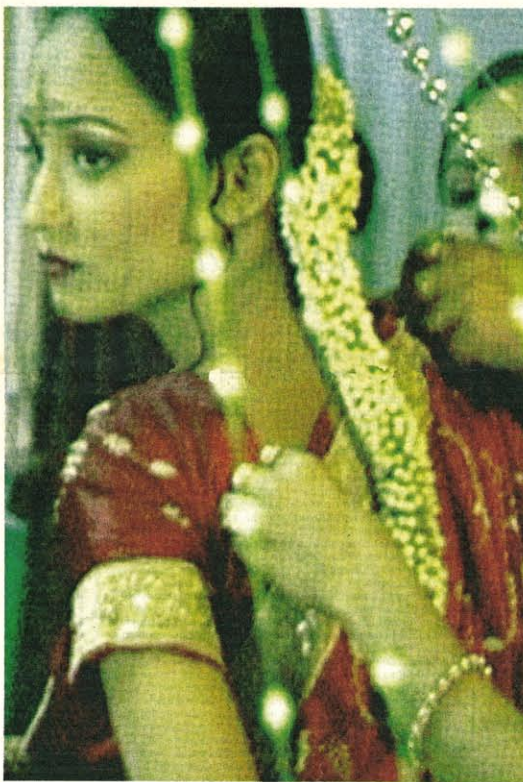
SCENE DEL FILM-DOCUMENTARIO CHE RACCONTA DI UN RAGAZZO BENGHESE IMMIGRATO A ROMA CHE ACCETTA IL MATRIMONIO COMBINATO TRADIZIONALMENTE DALLA FAMIGLIA CON UNA RAGAZZA DEL SUO PAESE

Licu e Fancy, sposi per obbligo

Lui viveva in Italia, lei in Bangladesh: la storia in un film documentario

MARIA STELLA CONTE

ROMA — Licu dice all'amico: «Guarda come è bella». «Sì è veramente bella, sei felice eh?». «Certo che lo sono: bisogna ringraziare mia madre». «Quanti anni ha?». «Diciotto». «E se poi non ti piace?». «Se non mi piace che devo fare? La prendo comunque... Io non decido niente per rispetto a mia madre e alla mia famiglia... Lascio decidere loro». C'è una foto tra le mani di Licu, e sulla foto c'è una bellissima ragazza: si chiama Fancy ed è nata in Bangladesh, come il futuro sposo. Un estraneo. Un'estranea. Che diventeranno marito e moglie perché così hanno deciso le loro famiglie; perché è così che usa nel loro Paese. Qui, dove si svolge la scena, invece è Italia: periferia di Roma, interno di una stanza nel quartiere Torpignattara. Licu di benghele non ha né il modo di vestire, né il taglio di capelli, né le maniere: in sette anni il suo tentativo di occidentalizzarsi si direbbe ad un stadio avanzato. Fatta eccezione che per il cuore. A 27 anni, mentre fissa la foto di Fancy, neanche per un istante il suo sguardo viene attraversato dal dubbio. Ed è da questa totale assenza di turbamento, da questo senso di "ovvietà" nell'accettare che il proprio destino sia deciso da altri, che Vittorio Moroni è partito per girare il film-documentario "Le vacanze di Licu", un lungometraggio prodotto da SON e RaiCinema che verrà presentato al prossimo festival del cinema di Berlino. «Ho conosciuto Licu mentre stavo mettendo insieme del materiale sulla comunità benghele e sullo sfruttamento dell'immigrazione. Lui faceva due lavori, uno presso una drogheria, l'altro in una fabbrica di vestiti; sembrava un ragazzo che aveva acquisito tutti gli elementi esteriori e superficiali dell'Occidente: dal modo di parlare, agli occhiali, alle camicie, ai rapporti di amicizia con le ragazze; faceva di tutto per apparire integrato. E apparentemente lo era. Quando gli arrivò la lettera dal Bangladesh, sinceramente credevo che avrebbe rifiutato, o che almeno avrebbe messo in discussione la decisione della famiglia. Invece no». Il viaggio di Vittorio Moroni e Marco Piccarredà comincia così. Senza copioni, senza sceneggiature, con la macchina da presa che gira in diretta. Comincia dal desiderio di vedere come è che finisce una storia come questa: un benghele che parte dall'Italia per sposare una sconosciuta e ritornare con lei a Roma. Finisce con Fancy che oggi, da otto mesi, vive in una camera di pochi metri quadrati in un appartamento di Torpignattara perché Licu non vuole che esca da sola, né che vada alla scuola di italiano, né niente. Finisce con lei che guarda da dietro i vetri un mondo infinitamente più lontano dei pochi metri che la separano dalla porta di casa. «Io — racconta il regista — mi sono sforzato di osservare tutto quel che accadeva senza giudicare con il metro della nostra cultura, sapendo che tutta l'educazione che Fancy ha ricevuto la deve aver preparata ad un rapporto di obbedienza verso suo marito e so che in qualche modo loro potrebbero trovare un punto di equilibrio e forse realizzare una forma di felicità. Ma non riesco completamente allibermi dal mio essere occidentale, non riesco a non trovare struggenti



LE FERIE DI LICU

La storia di un immigrato benghele a Roma che accetta il matrimonio combinato

loro destini». La domanda è: quanti? Quanti degli oltre 2 milioni 400 mila immigrati — clandestini esclusi — che vivono nel nostro Paese, soffrono di questa schizofrenia tra ciò che devono o vogliono diventare, e quel che sono per cultura e tradizione? Certo, nelle mense scolastiche sempre più spesso si trovano menu differenziati rispettosi dei diversi usi e costumi, e si cerca di parlare non di storia ma di storie delle religioni, e nelle città nascono nuovi luoghi di culto. E allora, forse, ci sembra che molto di quel che c'era da fa-



VITTORIO MORONI

Dopo alcuni cortometraggi e documentari, ha esordito nel 2004 con il film "Tu devi essere il Lupo"

re e da capire, sia stato fatto e capito. Poi una ragazza pachistana viene sgozzata dalla famiglia e sepolta in giardino, poi si scopre che l'infibulazione viene ancora praticata, e abbiamo un sussulto. Ecco la cosa semplicissima e tuttavia collettivamente rizzata dover arrivare a drammatici fatti di cronaca, gli immigrati — non solo i circa 750 mila musulmani — vivono nel nostro Paese una realtà separata «sulla quale sarebbe bene cominciare a interrogarsi; cosa farà il tempo di loro? — si chiede il regista

— Come riusciranno a coniugare spinta all'occidentalizzazione e attaccamento alla cultura d'origine? Non si tratta di schierarsi pro o contro, ma di osservare per cercare di capire».

Per farlo, Moroni ha seguito Licu in Bangladesh. E ha ripreso tutto: l'incontro con la famiglia di Fancy, il "quasi" rifiuto da parte loro, le nozze nel villaggio. Guardiamo. A un certo punto — quando sembra che non se ne farà niente del matrimonio per le perplessità della famiglia di lei — Licu prende in considerazione un'altra ragazza proposta dalla madre e lei dice: «La sua famiglia va bene, ha un bel colore di pelle, ha un unico difetto, forse i due denti davanti sono un po' troppo alti... va beh, quando verrà in Italia si aggiusterà i denti, comunque non è un grosso problema... ha anche un po' di brufoli... ma l'altezza è perfetta. Sorella, scusami, non offendetevi: ma adesso anche se dicono di sì, io Fancy non la sposo più e basta». Invece le cose si aggiustano. Le nozze sono combinate. Finalmente i due ragazzi, per la prima volta possono stare da soli in un salottino attiguo a quello in cui sono riunite le due famiglie: con loro c'è una bambina che gioca a palla e non li lascerà mai soli.

Lui: «Ti verrà sonno stanotte?». Lei: «Perché non dovrei dormire?». Lui: «Ma non sei emozionata?». Lei: «Non lo so». Lui: «Noi siamo qui e gli altri sono lì ad aspettarci, questo mi dà fastidio: io vorrei stare fuori di qui con teso sotto il cielo. Non sarebbe meglio?». Lei: «Non lo so». «Chi lo sa? Quanto tempo dobbiamo stare ad aspettare che te dica qualcosa? Dimmi qualcosa, almeno una cosa, voglio solo conoscere i tuoi sentimenti, non devi avere paura. Stiamo solo parlando, non ti sto dicendo niente, non ti sto toccando».

Dopo tre giorni si sposano. Licu parte per Roma. Lei lo raggiunge dopo qualche mese e dopo sei scrive alla madre. «Cara mamma, ho nostalgia di tutti voi. L'Italia è bella, la casa è bella, cisono tanti bengalesi che vivono qui. Io ho imparato poche parole di italiano ma forse il mese prossimo andrò a scuola e parlerò bene come Licu». Invece non ci andrà. Licu è geloso e ne parla con un amico

benghele che lo consiglia: «Quando le nostre donne vengono qui diventano libere, si sentono libere, non hanno più rispetto per i mariti, si sentono come le italiane... ti contestano pure... Qui la legge è così, se tu vuoi dire qualcosa magari loro chiamano la polizia e va a finire che la legge dà ragione a loro, per questo si sentono forti. I mariti devono essere fermi. Lei mi teme? Mi rispetta? Così va bene. Qualunque cosa provi il tuo cuore, fuori devi apparire fermo: è così che si deve fare. Se ti vede arrabbiato e fermi, lei ti rispetta. La ami? Va bene, però tienilo nascosto». Licu: «Si sentono italiane, pensano: non abbiamo meno potere di loro. Lei va a scuola, passano uno o due giorni poi uno lo chiede: andiamo a prendere un caffè? E dopo altri due giorni: andiamo a casa mia? Devo stare attento, capito?».

Chiusa nella sua stanza, intanto Fancy continua a spiare dalla finestra cosa accade per strada. Licu le compra stampe a punta con il tacco alto, vestiti occidentali sgarfanti, la accompagna dal parrucchiere per farsi bionda. E torna nella sua stanza a giocare da sola davanti allo specchio.

32.391

Nel nostro paese gli immigrati regolari di origine benghele sono 32.391, secondo quanto calcolato dal rapporto Caritas "Immigrazione. Dossier statistico 2004"

1,5%

Gli immigrati di origine benghele che vivono nel nostro paese con regolare permesso di soggiorno sono l'1,5% rispetto al totale di tutti gli immigrati di altre nazionalità, che sono 2.193.000

Dalla scoperta della futura moglie in fotografia fino al giorno delle nozze nel villaggio

198.679

Secondo un censimento del 2002, in Italia sono 198.679 le coppie conviventi di cui entrambi i partner sono stranieri, mentre le coppie miste, cioè con un partner italiano, sono 198.721

27.216

Secondo i dati di un dossier della Caritas, realizzato nel 2004, sugli immigrati che vivono nel nostro Paese, sono 27.216 i matrimoni misti celebrati in Italia

L'autore: mi sono sforzato di osservare ma sempre senza giudicare con il metro della nostra cultura